

La cosca di Riesi padrona di Genova

GENOVA - Cosa Nostra era arrivata anche a Genova. Sotto la Lanterna, la famiglia Fiandaca di Riesi controllava totonero e videopoker, dopo aver soppiantato la mala locale. La cosca siciliana è stata sgominata ieri dal Ros genovese, che ha eseguito 27 ordinanze di custodia cautelare della Direzione distrettuale antimafia locale.

I Fiandaca sono fedelissimi di Giuseppe "Piddu" Madonia, padrino di Cosa Nostra a Caltanissetta e che ha avuto il primo ergastolo definitivo proprio per un omicidio avvenuto negli anni scorsi a Genova. I Fiandaca vivono a Genova da decenni, prima nel quartiere popolare di Certosa, poi nella centralissima Carignano.

Il capo della cosca, Salvatore, 45 anni, era in carcere da un anno per un omicidio risalente ai primi anni Novanta. Allora, secondo quanto ricostruito i carabinieri, i siciliani stavano espandendo il loro controllo sul lotto clandestino, ai danni della mala locale. Chi si opponeva, finiva ucciso.

Lotto e totonero sono attività poco appariscenti, ma estremamente redditizie e poco rischiose. All'inizio degli anni Novanta, dopo una guerra sanguinosa, i Fiandaca avevano finito per raggiungere un accordo con la cosiddetta «banda degli ergastolani», i malavitosi genovesi che fino a quel momento avevano controllato queste attività. I siciliani si erano presi le zone di ponente e del centro, mentre ai locali era rimasto solo il levante.

Qualche anno fa la cosca riesina aveva cominciato ad occuparsi anche di videopoker. Ogni macchinetta rendeva loro in media 50 milioni all'anno. I baristi genovesi erano costretti con minacce e pestaggi a installare gli apparecchi della cosca. Il gestore dei videopoker per conto della «famiglia» era quel Maurizio Parenti che sarebbe stato ucciso nell'ottobre '97 insieme alla moglie dal serial killer Donato Bilancia. Il suo posto era stato preso da uno dei tre fratelli Fiandaca, Pietro, 42 anni. Quando Salvatore e il fratello Gaetano, 32 anni, alla metà degli Anni Novanta erano finiti in carcere per omicidio, a guidare la cosca era stata però la moglie del capo, Angela Giuliana, 45 anni. Ieri, la donna è stata arrestata dai carabinieri, insieme a Pietro e Gaetano. Quest'ultimo, già condannato in secondo grado per omicidio, era tornato in libertà recentemente, dopo che la Cassazione aveva annullato la condanna.

Nella retata sono rimasti coinvolti altri siciliani: i gelesi Emanuele Monachella, Vincenzo Morso e Antonio Ballacchino. Tre le donne finite in carcere: oltre alla Giuliana, i carabinieri hanno arrestato la messinese Amalia Falzone e la genovese Rita Biggini.

Enrico Maggiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS